

“Può l’umanità sopravvivere al Cesareo sicuro?”

Il cesareo cambierà la civiltà umana... E non in meglio!

La presentazione del libro “Il cesareo” di Michel Odent, all’ospedale San Camillo-Forlanini di Roma il 12 maggio 2010, ha offerto lo spunto per una riflessione sugli effetti a lungo termine dell’eccessivo ricorso ai tagli cesarei: il momento del parto potrebbe essere quello in cui con più forza i geni e l’ambiente interagiscono

di Antonino Michienzi

E se il prezzo dell’eccessivo ricorso ai cesarei si pagasse a decenni di distanza? Se, piuttosto che valutare gli esiti a breve termine su mortalità e morbilità, si cominciasse a indagare gli effetti a lungo termine del taglio cesareo e dell’uso indiscriminato della ossitocina? Cosa si scoprirebbe?

Sono queste alcune delle domande che Michel Odent, medico, pensatore e forte sostenitore del parto naturale, ha sollevato nel corso della presentazione di un suo volume dedicato all’argomento (Il Cesareo, Blu Edizioni) tenutasi presso l’Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini il 12 maggio scorso. Odent, ha elaborato negli ultimi decenni un vero e proprio “pensiero” in cui la medicina, la biologia, la psicologia e l’ecologia si fondano. E in cui il periodo che va dal concepimento al primo anno di vita sono visti come essenziali per lo sviluppo del bambino e dell’adulto: per questa ragione qualunque evento incida su questa fase non può essere valutato solo in un’ottica di breve periodo.

“I contenuti e le classificazioni

delle statistiche che oggi usiamo non sono adatte per il XXI secolo”, ha illustrato l’autore. “Quando si fa una classificazione delle diverse modalità di nascita, per esempio, oggi si fa riferimento ai cesarei, all’impiego del forcipe o della ventosa, al parto naturale. Ma quanto c’è in

realtà di naturale in quest’ultimo? Il tasso di induzione del travaglio è in continuo aumento. Ma questo tipo di intervento farmacologico non compare mai nelle statistiche”.

Eppure, l’ossitocina somministrata per agevolare il travaglio, secondo il medico francese che

dirige a Londra il Primal Health Research Centre, “giunge in alte concentrazioni al cervello del feto”. E sono ignoti gli effetti nel lungo periodo di questa inondazione di ossitocina – ormone detto “dell’amore” – poiché coinvolto, tra le altre cose, nei processi di socializzazione.

Se non si tiene conto di considerazioni simili, allora, l’allarme per l’elevato numero di cesarei, secondo Odent, non ha ragione di esistere. In termini di costo-efficacia, infatti, “gli studi ci dicono che la miglior forma di parto è il cesareo in modalità elettiva alla trentanovesima settimana”.

Ma gli effetti nel lungo termine non si possono ignorare. Per indagarli, il ricercatore ha fondato il Primal Health Research Database livepage. Questo raccoglie tutti gli studi scientifici che indagano gli effetti di eventi avvenuti durante il periodo perinatale ed è liberamente consultabile (www.wombecology.com). L’idea guida è che il momento del parto possa essere quello in cui con più forza i geni e l’ambiente interagiscono e in cui si verificano processi epigenetici che determinano non soltanto la futura salute dell’individuo, ma addirittura aspetti della sua personalità.

Se così fosse, il valore del momento del parto – e il reale peso dei tagli cesarei – andrebbero totalmente riconsiderati ed inseriti in una riflessione che, dalla medicina, sconfina nella sociologia. **Y**



► **Segue da pagina 15**

te” e in cui “l’aspetto umano connesso al parto è un valore che non ha nessuno sponsor”. La discussione sul parto cesareo in Italia è poi proseguita con un altro incontro-dibattito, promosso da *Vita di Donna*, presso la Casa Internazionale delle Donne, con Michel Odent, ginecologhe, ostetriche ed esperti in rebirthing e donne con diverse espe-

rienze di parto domiciliare. La seconda giornata dedicata al cesareo si è svolta nella prestigiosa Sala delle Conferenze della Camera dei Deputati dove, grazie all’iniziativa promossa dal Presidente della Commissione Cultura del Senato, Valentina Aprea, oltre al libro di Michel Odent, è stato presentato il libro della giornalista Ansa Elisabetta Malvagna: “Il parto in ca-

sa. Istruzioni per l’uso” (Red Edizioni). Un libro che indaga, con l’occhio della giornalista, il tema del parto in casa, oggi in Italia ancora oggetto di resistenze, pregiudizi e tabù, proponendo una riflessione sulla condizione della donna moderna e della nascita.

Al dibattito alla Camera ha preso parte il Prof. Michele Grandolfo, epidemiologo, già dirigen-

te di ricerca presso l’Istituto Superiore di Sanità, che da trent’anni si occupa della promozione della salute delle donne e dell’età evolutiva. Grandolfo, che si è occupato della redazione del Progetto Obiettivo Materno Infantile, varato nel 2000, ha formulato proposte per le nuove normative per migliorare la qualità operativa dei servizi di sanità pubblica. Tra gli intervenuti

anche Roberto Russo, già professore Associato in Ginecologia e Ostetricia presso l’Università di Roma La Sapienza e presidente della Società Italiana di Psicoprofilassi Ostetrica (SIPPO) e Valeria Barchiesi, ostetrica che da trent’anni si occupa del parto naturale e che ha fondato a Roma “Il Nido – Associazione Mamme – Bimbi e Scuola di Genitori”. **Y**